

la polemica

Le gabbie salariali esistono già

DI ANNA CHIMENTI

La polemica sulle gabbie salariali, aperta non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno del centrodestra, dopo le aperture di Berlusconi alle richieste di Bossi di consentire salari differenziati tra Nord e Sud, non avrebbe alcuna ragione di esistere. Non c'è, infatti, alcun bisogno che il governo intervenga con una nuova legge per introdurre la differenziazione dei salari, e non c'è alcuna prova che una gabbia regionale che allontani, poniamo, i salari della Lombardia da quelli del Molise, funzionerebbe da incentivo per un'economia e un mercato del lavoro depressi, come sono attualmente quelli italiani.

A parte le competenze di Stato e Regioni (già: come mai in questo caso non è stato invocato il federalismo?), un tasso notevole di flessibilità (e di conseguente precarietà) è già stato introdotto nel nostro sistema da anni.

Gran parte delle produzioni delle aziende private e pubbliche sono date in out-sourcing, grandi agenzie di affitto del lavoro funzionano per reperire la manodopera necessaria solo in certe stagioni dell'anno o solo per certe lavorazioni, per progetti, a tempo, o a cottimo. In molti casi i lavoratori vengono assunti per periodi brevi o brevissimi, ad esempio tre mesi, e il rinnovo o il mancato rinnovo dei contratti non dipende dalla qualità del servizio fornito o del prodotto realizzato, quanto dalla concorrenza tra aziende che reclutano il personale a termine e si battono per of-

frirlo a condizioni sempre più vantaggiose. Di conseguenza, ci sono lavoratori che per lo stesso lavoro, se vogliono continuarlo, devono accettare riduzioni salariali, anche a dispetto del fatto che magari nello stesso stabilimento o nella stessa azienda ci sono persone pagate meglio per svolgere le stesse mansioni.

Non si tratta di formulare un giudizio su meccanismi come questi che da tempo fanno parte del normale andamento delle imprese e dei mercati e che spesso, o talvolta, o in caso di aberrazioni, sono già oggetto di intervento dei sindacati e di contrattazioni aziendali. Si tratta piuttosto di sapere che da tempo, non solo in Italia (dove anzi, si potrebbe dire, questo avviene da meno tempo) le cose vanno così. E, almeno prima della crisi, era con questi meccanismi che si era riusciti a ridurre il tasso di disoccupazione e a offrire più opportunità a chi cercava un lavoro. Oggi, certo, tutto è più difficile. E la flessibilità, così come aveva spinto l'espansione delle aziende nel periodo di crescita, ne ha in molti casi accelerato la ristrutturazione di fronte alla congiuntura negativa.

Ma Berlusconi (soprattutto lui, dal momento che è stato a lungo un imprenditore) e Bossi (che guida un partito le cui radici affondano nell'area più produttiva e a più intensa occupazione del Paese) non possono ignorare questa realtà. L'idea che lo facciano per motivi di propaganda, spingendosi a parlare di gabbie salariali perché magari i sondaggi del loro elettorato più vicino glielo suggeriscono, è anche questa stravagante. In realtà, piuttosto che occuparsi del lavoro "garantito", sarebbe interessante anche per loro approfondire con un sondaggio cosa pensa il pezzo di opinione pubblica che, anche contro voglia, si è abituato a trovare e a perdere il lavoro in questo modo, ha già sviluppato i suoi anticorpi rispetto agli imprevisti di un mercato alterno, ed è perfino in grado di trovarci

delle convenienze. Giovani che fanno ormai normalmente, diciamo così, due o tre lavori part-time, e qualche volta, non sempre, arrivano a guadagnare in sei mesi ciò che un normale impiegato mette insieme in un anno. Giovani che non si perdono d'animo quando il vento gli è contrario, che utilizzano, senza approfittarne troppo, gli ammortizzatori sociali offerti dalle famiglie, e naturalmente sanno tenere sempre gli occhi aperti per cogliere nuove opportunità.

Non stupirebbe scoprire da questo sondaggio che questi nuovi soggetti sociali, più numerosi magari di quel che ci immaginiamo, sono anche abituati a non fidarsi, né delle promesse dei politici, quali che siano, né della descrizione stereotipata che del loro mondo fanno i giornali, a base di popolo che non arriva alla terza o alla quarta settimana del mese, di precari depressi, di immigrati clandestini che rubano il posto ai cittadini legittimi e così proseguendo.

Né meraviglierebbe intuire che a tutti loro non importa nulla della nuova legge sulle (abbastanza inutili) gabbie salariali regionali, così come delle contestate graduatorie sugli studenti meridionali che alla maturità sono andati meglio di quelli del Nord. Il dubbio che questo sondaggio che non si farà mai dovrebbe toglierci è se questo nuovo gruppo sociale non sia già da tempo andato a ingrossare le file dell'astensione.

Altro che gabbie c'è già la giungla dell'occupazione

In molti casi i lavoratori vengono assunti per periodi brevi o brevissimi, e il rinnovo o il mancato rinnovo dei contratti non dipende dalla qualità del servizio fornito o del prodotto realizzato. Di conseguenza, ci sono lavoratori che per lo stesso lavoro, se vogliono continuarlo, devono accettare riduzioni salariali, anche a dispetto del fatto che nella stessa azienda ci sono persone pagate meglio per svolgere le stesse mansioni